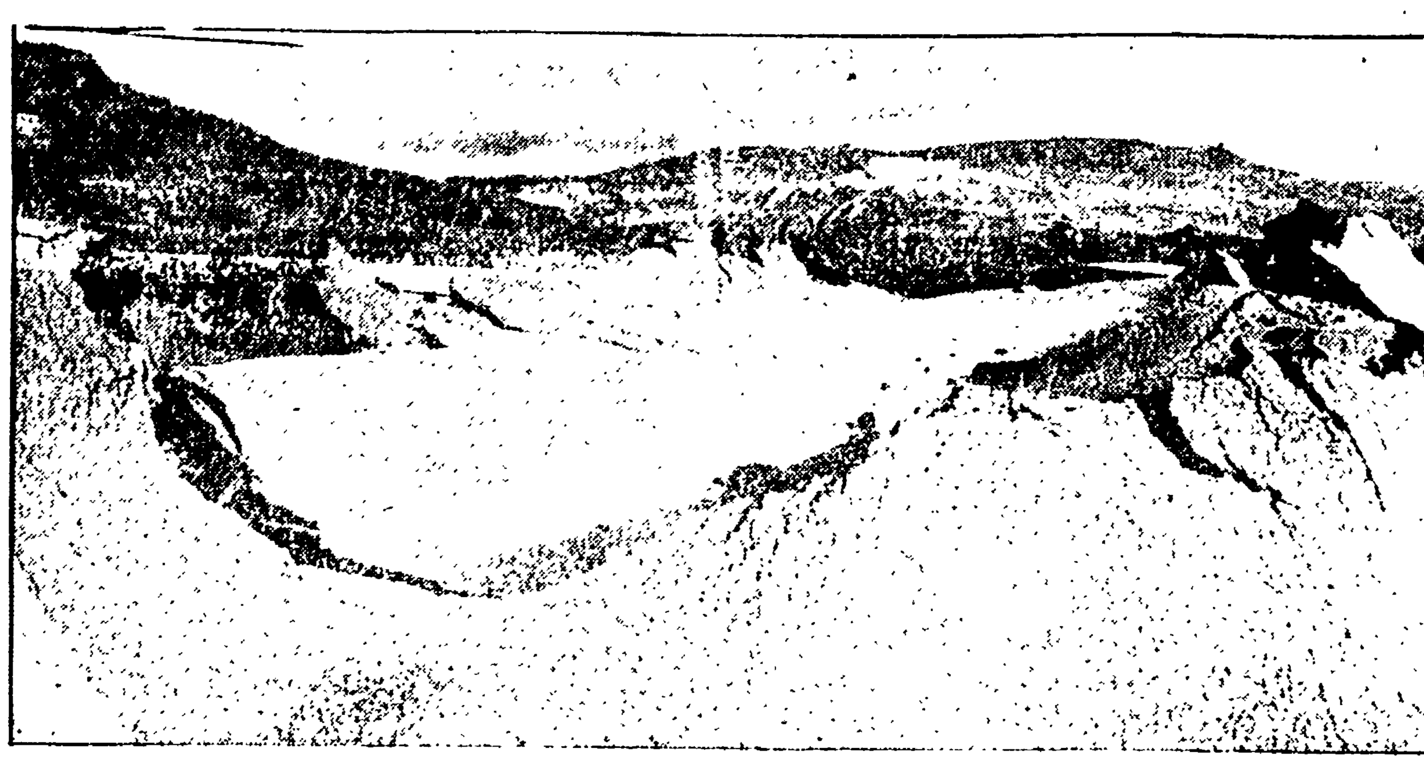

Come una coltellata sulla Valle dei Templi

Gli effetti disastrosi della frana appaiono sempre più seri e preoccupanti - Il sindaco non sa fare altro che parlare di «allarmismo» - La colpa non è delle piogge - Speculazione senza freni - Il sovrintendente: «Ho perso ore a firmare denunce che restano nei cassetti del magistrato»

(Dalla prima pagina)

sco appassionato cento anni fa.

Domanda: Perché non si è studiata la cosa?

Risposta: Non creda che sia cosa da nulla, ci vogliono anni, come per le opere di prevenzione; sono lavori lunghissimi. Bene, chiedo, ma da quando vogliamo cominciare a datarli questi anni necessari? In fondo il bravo archeologo tedesco aveva cominciato cento anni fa.

Risposta: Ora cominceremo subito.

Come si disse nel '66 dopo la grande frana.

Ma tutte queste sono in realtà domande ingenue, un po' stupide anche. Arrivando, parlando con il sindaco Alaimo («uomo di Giglia» mi sussurrano, tanto perché mi orienti rapidamente tra le vette elleniche della civiltà dei templi che lui dovrebbe difendere) e con altri si ha una curiosa sensazione, che riporta al clima psicologico che può suscitare la lettura di qualche brano di Pirandello o di qualche racconto di Brancati. Sembra cioè di essere arrivati ansiosi e un po' affannati, pieni di volontà di aiutare, nella casa nella quale ci hanno detto che c'è un malato gravissimo, in pericolo di vita. E ti accolgono con il sorriso sulle labbra dicendo: «Malati qui, ma lei scherza. Questa è una famiglia sana, stiamo tutti bene. Sappiamo, certo, che la gente è cattiva e invidiosa e così inventa questa storia del malato: ma è tutta una calunnia. Vada via pure tranquillo».

«Sono amareggiato» esordisce il sindaco, premuroso come un buon parroco, gentile e dimesso. Amareggiato per la minaccia potenziale, evidente, ravvicinata al tempio di Giunone? No: «Amareggiato per questa campagna scandalistica dei giornali, soprattutto quelli del continente. E' tutta concorrenza degli altri centri turistici, purtroppo anche siciliani. Una vergogna. E tutto per una frana dovuta alla pioggia. Anche il geologo ha detto che è dovuta alla pioggia».

Da stropicciarsi gli occhi. «Signor sindaco, domando umile, ma nel 1966...»; «Vergogna ancora, risponde, il collegamento è offensivo. Non c'entra niente: quella frana era altrove. Da tutt'altra parte». Veramente era proprio di fronte ai Templi e lì le responsabilità erano chiare: la relazione Martuscelli disse che «gli uomini di Agrigento hanno errato profondamente e pervicacemente... Hanno sfigurato la città...». «Sì, è la risposta. Ma io allora non c'ero, c'era un'altra amministrazione»; «Della DC...»; «Ora è tutto diverso, nessuna licenza è stata mai più distribuita da allora...»; «Ma si è costruito...»; «Appena appena, e poi demoliremo, non dubiti. Con me si va per le spicce. Il fatto attuale è di tutt'altra natura. Solo troppa pioggia, ecco tutto, e quaggiù che abbiamo sempre il sole alla pioggia non siamo abituati e quando è tanta, non siamo attrezzati». «Ma se — obietto — la Sicilia è nota in questo campo solo per due cose: la siccità d'estate e le alluvioni d'inverno, cioè l'acqua mai disciplinata». «Certo, ma questo non riguarda questa amministrazione. Quello che ora occorre combattere è la strumentalizzazione, la minaccia al turismo di Agrigento».

Sembra di sognare. Arrivando in quello scenario incredibile che è la Valle dei Templi, di una cosa solo si può essere sicuri: che qualunque turista con un po' di sale in testa si guarda bene e ammira per tutto quanto meritano — ed è immenso — i Templi e poi, terrificato dallo spettacolo di quella sorta di muraglia di grattacieli a un metro di distanza l'uno dall'altro che incombe sulla valle, fugge più lontano che può. E allora, quando si costruiva questa che hanno fatto diventare una delle città più brutte e angosciose d'Italia, come mai non ci pensava nessuno — fra quegli «onesti» amministratori della maggioranza assoluta democristiana — al turismo? La vera ferita al turismo l'hanno inferta proprio loro dando questo volto alla città, un volto che giustamente Martuscelli definiva «irrimediabilmente sfigurato».

Un agrigentino, è vero, ci ha pensato per tempo ai turisti e naturalmente ha fatto i suoi bravi abusi, da abusivista. E' l'avvocato D'Alessandro che poco più di tre anni fa (quando cioè la Valle era già per legge «zona A» con divieti drastici non solo di costruzione ma di modificazioni) ha comprato una bella villotta patrizia ottocentesca, l'ha rimessa a nuovo e ne ha fatto l'albergo «Villa Atena» che ha uno slogan tanto suggestivo quanto, ingenuamente, criminoso: «Il Tempio in camera». In effetti è a duecento metri dal Tempio della Concordia o da quello di Giunone. Siccome poi l'albergatore non poteva sopraelevare, ha pensato bene di scavare (così mi dicono, anche se personalmente non l'ho visto) un piano intero sottoterra, sfondando naturalmente — come è sicuro — un pezzo intero della città antica e massacrando così cose che gli archeologi oggi — per esempio a Selinunte, attualmente parco archeologico — scavano in genere con un cucchiaio, centimetro per centimetro.

Il parco archeologico dunque, l'acquisizione per esproprio da parte del demanio di tutta l'area, unica al mondo, e quindi il restauro, le opere di prevenzione e di consolidamento finalmente avviate (e proprio qui molto si è già fatto per fortuna da parte della Sovraintendenza, lo vedremo), la difesa inflessibile, automatica dagli abusi.

Quanti abusi? «Perdo ore a firmare le denunce che restano nei cassetti della pretura», dice il sovrintendente De Miro. «Solo il parco archeologico, aggiunge, può tagliare la testa al toro». Un toro per ora robusto, pare. L'ex ministro dei lavori pubblici Lauricella, socialista, in un esposto alla Procura nel 1974 parlò di 485 costruzioni abusive per 100.000 metri cubi, nelle zone «A» e «B» condizionate da divieti e limiti severi dai decreti che seguirono alla frana del 1966 (di Mancini e di Gui). Il discorso qui si sposta di nuovo alla Sovrintendenza, e lo vedremo in un prossimo articolo.

Quello che colpisce intanto è questo sfasciume culturale, peggiore di quello idrogeologico, della classe politica DC dominante, questa grezza ignoranza, questa ingordigia senza freni, una impudenza tanto sfrontata nel difendere tutto e tutti, nel passato e nel presente. Rispetto al lavoro culturale serio, moderno, addirittura sofisticato in alcuni casi che è stato fatto nella Valle dalla Sovrintendenza in questi anni (lo vedremo): sta questa sorta di sordida clochemerle fatta di omini manovrati come spaventati: don Abbondio quali alcuni che abbiamo incontrato oggi e, dietro, i potenti che muovono i fili, che sanno e hanno fatto fare: i nomi di Giglia, di Sinesio, di La Loggia. Questo è il vero squilibrio che spiega perché nulla si è fatto nemmeno dopo il 1966 e perché senza pudore si riesca a dire (dai politici DC come da certi magistrati) che tutto è «pioggia e fatalità»: il resto è strumentalizzazione dei comunisti e dei giornali. I quali giornali sembrano curiosamente invece avere accettato questa aberrante filosofia: titoletti interni, pezzi magari anche critici di questa minimizzazione indecente del problema da parte dei «ras» locali (anche nella DC ci sarebbe stata una rivolta in questi giorni contro la linea minimizzatrice del sindaco doroteo e del presidente dell'EPT fanfaniano) ma sempre dimessi, nessun inviato nazionale. Il «Giornale di Sicilia» sfiora poi l'umorismo parlando oggi di «presunte passate speculazioni ad Agrigento».

Sembra un destino, ma ancora una volta «l'Unità» e il PCI, sulla questione di Agrigento, si trovano soli. Oggi la federazione di Agrigento ha diffuso un comunicato in cui si dice — contro le voci che denunciano invece che i mali «l'allarmismo» — che la linea della minimizzazione è la più dannosa per la città e qui «battere il fronte minimizzatore è la prima condizione per stabilire un clima di seria e realistica valutazione della situazione. Si ricorda nel comunicato — e perché mai non lo ha fatto anche il geologo romano? — che dal 1966 e anche in questi giorni, Agrigento ha subìto continui smottamenti e piccole frane e che quindi «evocare il '66 non significa evocare fantasmi ma mettere in evidenza che in dieci anni nulla è stato fatto per il territorio contro l'abusivismo e la speculazione». I comunisti avanzano anche l'idea di un convegno per la Valle dei Templi a carattere nazionale.

Agrigento a natale, ieri Trapani, e in queste ore Caltanissetta. In una regione che vive di questa frana permanente, che sembra viaggiare ogni inverno come un fiume carsico, ora sottile e sotterranea, ora esplosiva, non si può continuare a parlare di fatalità o di troppa pioggia. Anche il Giappone è pieno di vulcani ma li ha messi in ordine e sotto sorveglianza in modo tale che ormai le vittime delle continue esplosioni e colate sono praticamente inesistenti. Ma i dc sui vulcani ci avrebbero costruito quartieri interi di speculazione edilizia.

Quindi servizio idrogeologico, organizzazione del territorio, anche la proposta di iniziativa comunista e di larghi settori politici e culturali di riforma della struttura dei beni culturali in Sicilia: questo è il lavoro da fare con urgenza. Ma occorre che tutti — e non solo ad Agrigento — si spoglino del provincialismo inguaribile per cui queste cose «alla fin fine «non contano», e così oggi come nel '66 noi comunisti abbiamo quasi la sensazione di ritrovarci soli a pensare che queste cose invece contano e moltissimo.

NELLE FOTO IN ALTO: due immagini della frana (foto di Rodrigo Pais).

Forse comunicata alla madre la cifra del riscatto

Per rapire la bimba hanno seguito i genitori da Milano ad Alassio

La donna, che era stata presa insieme alla figlia, lasciata a una decina di chilometri dal luogo del sequestro - Ai giornalisti è stato dettato un appello: «La bambina non è in buona salute, non datele sedativi»

Nostro servizio

SAVONA, 30

Un nuovo anello si è aggiunto alla lunga catena dei sequestri di persona. Una bambina di quattro anni, nipote dell'industriale milanese Geloso, è stata rapita nel tardo pomeriggio ad Alassio, nei pressi del castello (che porta il nome del nonno: è una villa in stile medio-evale con torrette) dove si era recata con la famiglia a trascorrere qualche giorno di vacanza. La bambina che, con i suoi quattro anni di età è una delle più giovani vittime dell'infame attività della «anonima sequestri», è figlia di Franca Geloso (unica erede del proprietario della fabbrica di apparecchiature elettroniche) e dell'avvocato Domini amministratore delegato della stessa impresa.

Queste le drammatiche sequenze del sequestro. La piccola Sara stava rientrando assieme alla madre al castello situato in Val d'Olivi, appena fuori di Alassio. In casa le attendeva il padre con il quale erano giunte da Milano tre giorni fa.

Era già buio, i banditi sono sbucati all'improvviso ed hanno obbligato madre e figlia a salire su un'auto bianca, su un'«Alfetta» secondo alcuni testimoni, un'«Alfa 2000» secondo altri.

«Stia ferma, non le vogliamo fare del male» Con queste parole uno dei quattro rapitori, pistola in pugno e passamontagna in testa, ha bloccato Franca Geloso arrivata con la figlia a bordo di una «mini minor» amaranto. Poi i banditi hanno trascinato lei e la bimba sulla loro vettura, prendendo la strada del Testico.

Secondo polizia e carabinieri, è probabile che i rapitori abbiano raggiunto l'autostrada dei Fiori, immettendosi al casello di Andora. A questo casello un'automobile bianca che potrebbe essere quella dei banditi è stata infatti avvistata pochi minuti dopo il rapimento.

Nei pressi del paese di San Damiano, i rapitori si sono liberati della madre di Sara. La signora Domini è stata stordita, legata, imbavagliata con un grosso cerotto ed abbandonata ai bordi della strada. I rapitori sono quindi ripartiti. Franca Geloso Domini, soccorsa dopo pochi minuti da un automobilista di passaggio ha immediatamente denunciato ai carabinieri il sequestro della figlia.

Ai carabinieri la mamma di Sara, ancora stordita, avrebbe subito detto con la voce incrinata: «State attenti, perché quelli sono armati e mi sono sembrati dei pivelli».

Poi, in serata, tramite i giornalisti, la mamma della bambina rapita ha lanciato un appello ai rapitori: «Mia figlia mi è morbosamente attaccata, potrebbe anche star male non essendo vicina a me — dice la donna — non datele pastiglie di alcun genere e nemmeno tranquillanti, perché è debole di salute. Fatevi vivi presto!».

Secondo notizie che non hanno trovato conferma, i banditi, quando hanno scaricato la donna dalla loro vettura, le avrebbero detto di preparare i soldi, indicandole forse addirittura la cifra richiesta per il riscatto.

Le prime indagini fanno ritenere che il sequestro sia stato organizzato a Milano, città nella quale la famiglia Domini abitualmente risiede. L'auto bianca con la quale il rapimento è stato effettuato era quasi sicuramente targata Milano, e molti sono gli elementi che spingono a credere che i rapitori abbiano letteralmente seguito le tracce della famiglia allontanarsi dal capoluogo.

Il padre di Sara, l'avvocato Domini, molti anni addietro era stato al centro di un fatto di cronaca. Nel 1963, nel corso di uno sciopero con manifestazione davanti alla Geloso (allora minacciata di chiusura) aveva sparato contro gli operai. Un'azione che si era tuttavia conclusa con un'assoluzione da parte della magistratura milanese. Nel '74 era stato arrestato per bancarotta fraudolenta in seguito al fallimento della «Geloso» che, da allora, ha assunto la denominazione di «Paso Spa».

L'avvocato Edoardo Domini fu scarcerato dopo appena un mese di detenzione in quanto il sostituto procuratore della Repubblica Tarantola, che dirigeva le indagini, stabilì che non vi erano indizi sufficienti a provare che l'amministratore delegato della «Geloso Spa» avesse compiuto operazioni economico finanziarie irregolari.

Edoardo Domini, che ora ha 53 anni, divenne amministratore delegato della azienda quando questa era una delle più importanti ditte italiane produttrici di apparecchiature elettroniche. La «Geloso» era nota soprattutto per i suoi registratori, esportati in tutto il mondo, oltre che per i televisori e le radio che produceva. Lo stabilimento di Milano occupava oltre cinquecento dipendenti ed era considerato uno dei più moderni del settore.

Ad Alassio c'è già avvenuto un altro rapimento, nel luglio del '74 fu sequestrato Mario Berrino, un pittore e contitolare del più famoso caffè della località turistica il «Roma».

Tenuto prigioniero in un campo non lontano da casa sua, Mario Berrino fu liberato dopo tre giorni in cambio di trecento milioni di lire.

Nel corso delle successive indagini la magistratura ha accusato del sequestro i fratelli Ezio e Vincenzo Montelli.

f. b.

E' morto uno dei tre fratellini di La Spezia

Avviso di reato agli zii dei bambini avvelenati

LA SPEZIA, 30

Nel centro di rianimazione dell'ospedale civile della Spezia, dove era stato ricoverato la mattina di Natale, è morto Gian Luigi Fregosi, il bimbo di 6 anni, di Pratolina, avvelenato dal latte bevuto a colazione, nel quale qualcuno aveva versato una forte dose di anticrittogamico. Per tenerlo in vita, i sanitari l'hanno tenuto sotto la tenda ad ossigeno, in una stanzetta dove sono tuttora ricoverate le sue due sorelle, Roberta, di 8 e Nadia di 13 anni, anch'esse avvelenate allo stesso modo. Le prime indagini hanno per ora escluso che si sia trattato di una disgrazia. Qualcuno, forse per vendetta, forse per una oscura storia di gelosia, ha versato l'anticrittogamico nel latte. Si parla di dissensi interni alla stessa famiglia Fregosi, che coabita nella stessa casa con altri parenti.

Una conferma sembra venire da una notizia dell'ultima ora: Maria José Fregosi, la zia del piccolo Gian Luigi, è stata raggiunta da una comunicazione giudiziaria emessa dal procuratore della Repubblica dott. Filippo Salutari. Il provvedimento uno analogo è stato inviato anche al marito della Fregosi — è stato adottato dal magistrato dopo avere esaminato il voluminoso fascicolo inviatogli ieri sera dai carabinieri di Ceparana che si sono occupati del «caso».

Mitra, esplosivo, rivoltelle e cartucce

A Parma presi due fascisti con un autentico arsenale

PARMA, 30

Un ingente quantitativo di armi, tutte in ottimo stato di conservazione, è stato trovato dalla polizia nell'abitazione di due persone residenti a Parma. Entrambe sono state arrestate e trasferite al carcere di «San Francesco» a disposizione dell'autorità giudiziaria con l'imputazione di detenzione di armi ed esplosivi, munizioni ed equipaggiamenti da guerra.

Gli arrestati sono: Ettore Napoli, di 33 anni, già iscritto al MSI dal quale fu espulso nel 1970, noto come estremista di destra; e l'impiegato, attualmente disoccupato, Giovanni Profeta, di 38 anni, originario di Milano e amico del primo, e senza alcun precedente penale. Napoli, invece, nel 1961 aveva compiuto un attentato al monumento al partigiano posto in piazza della Pace ed era stato perciò condannato.

Negli appartamenti dei due arrestati, sono stati trovati: 13 mitra, 27 fra rivoltelle e pistole di vario calibro (tra cui due modernissime), baionette e pugnali, 5 mila cartucce, 22 caricatori completi, mezzo chilogrammo di balistite, una tuta mimetica completamente equipaggiata e sulla quale era scritto «Ettore Napoli corrispondente di guerra». E' stata inoltre trovata una attrezzatura di piccolo intervento chirurgico.

L'operazione è stata portata a termine dalla Squadra mobile.

Una «500» imbottita di esplosivo

Fallito un attentato al Comune di Riccione

Dal nostro corrispondente

RICCIONE, 30

Una pattuglia di carabinieri in servizio di perlustrazione ha fatto fallire, la notte scorsa, un attentato alla sede municipale di Riccione. Alcuni sconosciuti, approfittando di una riunione che aveva luogo nel palazzo comunale, [illegible] nel frattempo nel parco antistante una Fiat 500 targata Bo [illegible].

Terminata la riunione e chiuso il cancello del parco, la piccola autovettura restava parcheggiata dentro il recinto. Verso l'una una pattuglia di carabinieri in transito vedeva aggirarsi tre ombre attorno all'auto. Quando i militi si avvicinavano i tre individui fuggivano.

Nel frattempo altri militi dell'Arma esaminavano la «500» parcheggiata scoprendovi all'interno una carica di esplosivo non ancora innescata.

Il comitato unitario antifascista di Riccione, composto da rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale, dei sindacati e delle associazioni partigiane, si è riunito d'urgenza nella mattinata condannando con un ordine del giorno il vile attentato eversivo che si colloca nella strategia della tensione in atto nel paese.

ed. v.

Movimento di prefetti deciso dal consiglio dei ministri

Su proposta del ministro dell'Interno on. Cossiga, il consiglio dei ministri ha deciso il seguente movimento di prefetti: il dottor Orazio Sparano, da Modena a Taranto; il dottor Guido Molina, da Sondrio a Modena; il dottor Luigi Ferrante, da ispettore generale di amministrazione a Sondrio; il dottor Mario Trento, da Reggio Emilia a La Spezia; il dottor Pietro Bonanno, da ispettore di amministrazione a Reggio Emilia; il dottor Giovanni Contarina, da Mantova ad ispettore generale di amministrazione; il dottor Ignazio Marotta, da Matera a Mantova; il dottor Agostino Presciuttini, da ispettore generale di amministrazione a Matera.

Progetto di sviluppo per il parco d'Abruzzo

L'AQUILA, 30.

Il consiglio regionale abruzzese ha approvato un documento proposto da tutti i gruppi politici, tranne il MSI-DN, in cui esprime «consenso per la costituzione di protesta dei comuni e delle popolazioni del parco nazionale d'Abruzzo contro il metodo autoritario che ha condotto all'ampliamento dei confini del parco, senza alcuna consultazione con la Regione e le amministrazioni elettive locali». Il Consiglio regionale si è espresso a favore della regionalizzazione dei parchi nazionali, ed ha impegnato la Giunta a un «progetto regionale di sviluppo per i comuni e il territorio del parco» da redigere entro il prossimo mese di marzo. Da parte del PCI è stata avanzata la proposta di una conferenza regionale sull'uso dei suoli.

In tutta la pianura il termometro è sceso a meno dieci

Friuli: neve e gelo chiudono l'anno del terremoto

L'opera di ricostruzione prosegue tra grandi disagi - L'attività di molti cantieri ridotti alla metà - Nel grosso tendone di Osoppo hanno intanto preso il via le iniziative per il «Capodanno dei terremotati» - Un segno tangibile della volontà di ricostruire

Dal nostro inviato

UDINE, 30

Ieri sera il termometro era sceso a 10 sotto zero in tutta la pianura friulana. Nelle zone di montagna faceva ancora più freddo. La neve caduta durante tutto il mattino, si stava trasformando in una morsa di ghiaccio. Le tende, le baracche di legno e di ondulato plastico, i box di lamiera, in quella sorta di banchisa polare apparivano come avamposti indifendibili, gelide trappole con migliaia di persone imprigionate dentro. Eppure, incredibilmente, hanno retto ancora. Non sappiamo da dove, senza tetto traggano le risorse di energia e di resistenza che gli consentono di sopportare simili prove. Sappiamo che non si limitano a resistere rintanati nei loro precari rifugi, trovano anche la forza di uscire, di ritrovarsi ad un appuntamento collettivo. Quando verso le 19.30, Claudio Villa ha preso in mano il microfono, nel grande tendone montato sulla pista dell'ex campo di aviazione di Osoppo, tutto lo spazio era occupato ai limiti della capienza. Vecchietti col tabarro usciti dalle vicine baraccopoli, soldati delle caserme, giovani e ragazzi, giunti un po' da tutta la zona. Ed è successo un fatto singolare, imprevedibile: all'accendersi delle prime note, quasi tutti si sono messi a piangere sommessamente, come nella piazza di Gemona durante la messa di natale. Un pianto meno angoscioso, quasi liberatorio anzi, ma rivelatore di una commozione profonda.

Bisogna capirla, questa gente, sono ormai otto mesi, da quella terribile notte del 6 maggio, che vive con il cuore stretto in mezzo alle distruzioni, all'ansia per la casa distrutta, agli interrogativi su di un futuro quanto mai incerto, costretta a considerare fortunati i possessori di una baracca o di una roulotte. Quella cupola semisferica, la musica, le canzoni di Claudio Villa, rappresentavano — in una serata così tremenda — il segno che la vita, la normalità possono tornare anche nel Friuli del terremoto. E questo ha provocato in tutti la commozione e le lacrime.

ARTEGNA — Si spala la neve attorno a una tenda

Bisogna davvero raccontarla, la storia del cupolone di Osoppo, realizzato per le cinque giornate di manifestazioni ricreative e culturali di fine anno. In un primo tempo doveva arrivare da Grenoble, poi per varie ragioni non se ne è fatto nulla. L'ha procurato l'AFE, una ditta romana specializzata in costruzioni mobili. Intanto però si erano perduti giorni preziosi. Il montaggio è iniziato soltanto nelle prime ore di martedì 28, per un impianto che richiede solitamente sei giornate lavorative piene. Ci si sono impegnati a fondo i volontari del campo Toscana di Osoppo, compagni del gemonese, un gruppo di soldati di Cesena in servizio di leva a Roma venuti apposta quassù a trascorrere la loro licenza natalizia, giovani e ragazzi delle baraccopoli dei terremotati.

Hanno lavorato ininterrottamente durante tutta la giornata, fino all'una di notte. Ieri, soltanto la struttura esterna era in piedi, quando è sopraggiunta la bufera di neve. Ma non si sono arresi. Le vecchie baracche di legno del campo Toscana venivano trasformate in un ristorante bar. Nella cupola gelida, si è lavorato a montare gli impianti di riscaldamento, di illuminazione e di amplificazione, ad allestire addobbi. Quando ha cominciato ad affluire la gente.

Poi è seguito il dibattito sul contributo dei giovani alla rinascita del Friuli. Hanno parlato Simonitto del PSDI, Casanova del PSI, Pizzalis del Movimento Friuli e il segretario nazionale della FGCI, Massimo D'Alema. In particolare D'Alema ha sottolineato che chi viene qui da lontano crede di trovare disperazione e invece si incontra con una testimonianza straordinaria di spirito di lotta, di volontà di ricostruire rapidamente.

La prima delle cinque giornate di Osoppo si è conclusa con il concerto di Gaetano Liguori, mentre nel bar centinaia di persone continuavano animatamente a discutere, restie a tornare nella solitudine delle baracche. Domani, l'appuntamento è per il cenone di capodanno. Questo modo di reagire dei terremotati friulani rivela che ci troviamo dinnanzi ad una popolazione non piegata dalle avversità, bensì ricca di una riserva di energie che sarebbe delittuoso sprecare.

Certo, occorre far presto. Siamo giunti, con la bufera di neve che ieri ha avvolto il Friuli seppellendolo precocemente nel gelo di un lungo e durissimo inverno, ad un altro dei momenti cruciali che questa terra sta attraversando dal 6 maggio.

La piccola frazione di Uccea, in Val di Resia, è rimasta completamente isolata. Molte strade della Carnia sono difficilmente praticabili. Per le centinaia di attendati sparsi un po' dovunque, la situazione è diventata decisamente insostenibile. In molti appartamenti di Lignano e degli altri paesi costieri, dove finora gli sfollati si difendevano con stufette elettriche o accendevano il fuoco nei caminetti decorativi delle ville estive, il freddo è durissimo, e per le migliaia di operai pendolari si è fatta ancor più pesante la fatica per raggiungere al mattino le fabbriche.

Gli interrogativi si pongono tuttavia al di là della emergenza immediata. Quali ripercussioni avrà l'ondata di gelo sui lavori di approntamento dei prefabbricati? Il punto è stato fatto stamane, durante un incontro dei parlamentari friulani, con il commissario di governo on. Zamberletti. Già nella scorsa settimana il compagno on. Baracetti, a nome del PCI, aveva posto l'esigenza di un piano straordinario per accelerare l'attività di costruzione dei prefabbricati, proprio in vista delle inevitabili difficoltà imposte dall'inverno. I dati forniti oggi sono i seguenti: sono stati ultimati 161 mila metri quadrati di piano regionale, su un totale di 330 mila (il presidente Comelli aveva solennemente promesso che per la fine dell'anno si sarebbe giunti a 250 mila metri quadrati). Il piano del commissariato di governo è giunto a quota 143 mila metri quadrati su un totale di 403 mila.

Il suo ritmo di avanzamento (circa 50 mila metri quadrati in dieci giorni) appare cospicuo. Ma non basta dire quanti prefabbricati sono ultimati, se poi mancano le opere di urbanizzazione.

E' stato perciò deciso di rafforzare l'impegno complessivo soprattutto per completare il piano regionale almeno per il 31 gennaio con la mobilitazione di altre 930 unità lavorative fra soldati, vigili del fuoco, studenti ed operai di varie imprese industriali, specializzate o no.

Mario Passi

In un paese della Calabria: 1.000 «invalidi» civili su 8.000 abitanti

CATANZARO, 30

A Girifalco, un paesino della provincia di Catanzaro, è arrivata una pioggia di comunicazioni giudiziarie per presunte irregolarità verificatesi nella assegnazione dell'invalidità civile. Mille invalidi civili, una cifra astronomica, se si considera che il paese ha complessivamente ottomila abitanti, da ieri sono indiziati di reato. L'inchiesta, avviata dal giudice istruttore Domenico Ledonne, che poco tempo fa ha preso gli stessi provvedimenti nei confronti di altri episodi analoghi, è partita da un dossier preparato dai carabinieri di Girifalco mobilitatisi per il rilevante numero di certificazioni emesse dalla locale commissione.

Il provvedimento della Magistratura giunge dopo una intensa mobilitazione partita subito dopo l'ultimo concorso magistrale dove venne assegnata la metà dei posti disponibili a concorrenti con basso punteggio di merito, ma forniti di certificato di invalidità, che dà diritto nei concorsi alla riserva dei posti.